



AVVERTENZE

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Baccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunci che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per il numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 12. per sei mesi 24. per un anno 40.
Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 12. per sei mesi 24. per un anno 40.
Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.

Per tre mesi Lire toscane 17.
per sei mesi 35.
per un anno 64.

FIRENZE 21 GENNAIO

Il bombardamento di Palermo è un atto tale che basta esso solo a caratterizzare un sistema di governo.

È una codardia, è un vandalismo del quale arrossirebbero i Cosacchi. Bombardare una città di 180,000 anime; una città ricca di monumenti, di biblioteche, di magnifici palazzi; una città sede de' supremi tribunali, delle soprintendenze di tutti gli alti uffizj del regno insulare; una città così stivata di popolo pe' tanti accorsi de' dintorni, nella quale è quasi impossibile che ogni bomba non sia tremendamente micidiale. Questa è ferocia di barbari; non è provvedimento di guerra. Diremo di più, è ferocia codarda, perchè 40,000 uomini di truppe regolari non hanno avuto l'animo di entrare in una città le cui fortezze sono in mano della truppa, ed il cui popolo, tenuto sempre disarmato colla pena della galera e della morte, non ebbe che soli tre giorni per armarsi e prepararsi alla difesa.

Quei ciechi istrumenti del dispotismo, fiancheggiati da nove vapori da guerra e da una fortezza munitissima, non han fatto un passo verso la città che non abbiano sofferto una disfatta, che non siano stati ricacciati indietro con loro danno e vergogna. Onore a' prodi; infamia eterna agli schiavi feroci e codardi, solo valenti nel tormentare i prigionieri, nell'insultare a' vinti, nello strappare la barba a' fratrati, nel fare schizzare gli ugni dalle mani a' processati, e nel costringere i parenti a portare in trionfo le teste sanguinose de' loro parenti!

Il bombardamento di Palermo, oltre a tutto quello che abbiamo detto, è una stoltezza dalla parte del Governo. Il popolo ha nelle sue mani tutte le autorità governative, tutti gli agenti del potere: se il bombardamento fosse continuato, è probabilissimo che tutte le loro teste sarebbero cadute, e che il popolo si sarebbe ritirato sui monti dopo di averle balestrate nel campo de' regj; imperocchè la ritirata è libera a' Palermitani, ed avuto riguardo alla posizione topografica, è la truppa e non la città che trovasi chiusa ed assediata.

Noi non abbiamo notizia dell'interno della Sicilia; ma è probabilissimo che l'insurrezione sia generale; giacchè da molti anni tutta l'isola non attendeva che il cenno di Palermo per rompere un giogo più che barbarico. Or il bombardamento di Palermo non può che agguingere una vendetta e un'ira di più a quel cumulo d'ire e di vendette ammassate da tanti anni nel cuore di ogni siciliano. È stata Palermo che dal 1830 a questa parte ha trattenuto il braccio della Sicilia; è stata Palermo che ha voluto tentare tutte le vie pacifiche per ottenere almeno un allievamento de' terribili mali che gravano sulla Sicilia; è stata Palermo che ha voluto fare l'ultima esperienza della legali e pacifiche dimostrazioni. Tornato

vano ogni tentativo, perduta ogni speranza, caduta ogni illusione, Palermo si è levata come un sol uomo: l'alta aristocrazia combatte confusa al popolo; i sacerdoti guidano alla zuffa colla croce in mano; le donne combattono dalle finestre scagliando mobili, materie accensibili ed acqua bollente; le monache aprono i loro conventi per accogliere i feriti e dare soccorsi a' combattenti. Questi non sono tumulti, non sono tentativi di teste calde e di giovani imprevidenti: è una grande e terribile rivoluzione, è uno di quei fatti solenni che si eternano nella storia, e che rendono glorioso ed immortale un popolo indipendentemente dal risultato.

Venga ora il *Giornale delle Due Sicilie* a farci leggere gl'indirizzi de' fedelissimi sudditi e de' corpi decurionali. Impudenti!

Non concluderemo senza notare che il bombardamento di Palermo, oltre d'essere un atto di barbarie inutile, è un audace attentato al diritto delle genti. In Palermo sono molte case di commercio inglesi e americane, sono molti francesi, danesi ed altri forestieri: sono i consolati di tutte le potenze. Ed il conte d'Aquila, degno fratello di Ferdinando II, comincia il bombardamento senza avviso preventivo, senza termine a sgombrare, senza intima a' consoli stranieri. Ma si è visto mai tal cecità congiunta a tal ferocia? E l'Italia e l'Europa staranno mute ed impassibili spettatrici di questi orrori? E v'è chi possa osare, dopo tutto questo, di parlarci di legalità, di trattati e di diritto ereditario?

Apriamo la *Storia Generale dell'incivilimento* del sig. Guizot, autore non sospetto, e vi leggiamo:

«Affermo intanto, e il solo buon senso basta a riconoscerlo, che la sovranità di diritto, completa, permanente non può appartenere ad uomo che siasi: tutte le attribuzioni della sovranità di diritto per cagione di una forza umana qualunque sono radicalmente false e dannose: da ciò deriva la necessità di limitare tutti i poteri, qualunque nome o forma si abbiano; da ciò la illegittimità radicale di tutti i poteri assoluti, qualunque ne sia l'origine: conquista, eredità o elezione.» E più giù, citando un concilio di Tolosa: «I nostri padri dicevano con ragione: *Sarai re se rettamente governi; se no, non sarai.*»

Ci dica il sig. Guizot cosa ne pensa del diritto regale volgendosi a Napoli? Noi cerchiamo la storia degli ultimi tempi noi vi troviamo i macelli siciliani del 1837, i macelli cosentini del 1844, il bombardamento di Reggio, gli assassinj delle Calabrie, la strage di Messina ed il bombardamento di Palermo. Re Ferdinando agli uffiziali che imbarcavansi per Palermo, toccando il petto diceva: «Qui, o una palla o una croce.» E al comandante della truppa: «Palermo o vinto o distrutto!»

Son questi i titoli alla corona di un Re?

CRONACA MODENESE
DEGLI ULTIMI TEMPI

V

LA RIVOLUZIONE

Il giorno appresso continuava il terrore: si viveva come in istato d'assedio: le porte della città per due giorni rimasero chiuse: alla campagna si temeva per quei di città, e i cittadini non sapevano quello che avvenisse in campagna. I difensori della casa Menotti spogliati di orologi, di carte e di ogni cosa che avessero in dosso, erano stati condotti in fortezza. E nel condurveli, il Guicciardi generale del Duca, veduto tra essi il Castiglioni che in altri tempi era stato ufficiale austriaco, gli sputò in faccia, e lo ricoprì di vituperi. Il dì 4 fu esaminato Ciro Menotti: il dì 5 il Martinelli segretario di Ciro con altri due, e furono subito condannati tutti alla morte: la sentenza doveva eseguirsi la mattina del 6, e già per la città si era sparsa la voce di loro morte. Ma la rivoluzione scoppiata a Bologna portò loro salute. All'annunzio di quella il Duca spaventato si disponeva a lasciar la città la notte del 5, ordinando che la sentenza fosse eseguita la mattina seguente: e già avea chiamato da Reggio il carnefice. Ma le genti di corte temendo per se, si gittarono a' piedi del Duca e lo pregarono istantemente ad astenersi da quella uccisione. I cortigiani erano pietosi per loro riguardo: temevano che spenti i congiurati, i loro parenti, amici e fautori ne facessero vendetta sui devoti del Duca appena che egli fosse partito. A queste preghiere il Duca cedè, e non pensando ad altro che a far fagotto, lasciò ogni idea fuori che quella della fuga. Partì nella notte coi suoi soldati alla volta di Mantova, conducendo seco incatenato il solo Ciro Menotti. Lo scorcamento era universale: la marcia del Duca avea il tristo aspetto di un convoglio funebre. Agitato dalla paura di essere assalito per via, giunse a Carpi, e di lì la mattina si recò a Novi, d'onde chiese all'Austria il permesso di passare il Po; ma non gli fu concesso se non a patto di disarmare le truppe.

Modena era rimasta senza governo e senza forze bastanti a contenere chi avesse voluto far disordine. La nuova della partenza del Duca si sparse dappertutto la mattina del 6. Nella giornata molta gente dai vicini paesi corse a Modena, liberò i prigionieri lasciati dal Duca, e inalberò la bandiera italiana. Il dì 7 giungeva anche Celeste Menotti col forte Vellani alla testa dei volontari di Carpi, i quali unitisi alla gioventù modenese capitanata dai Fabrizi, da Castiglioni, Manzini, Montanari, Usiglio, Bacciolani, e Rangoni proclamavano più solennemente l'indipendenza. Al tempo medesimo la libertà era proclamata in tutto lo stato. A Sassuolo la moltitudine condotta da Gazzadi, Ferrari, e Malatesta si radunò sulla piazza, salutò la libertà e l'indipendenza, corse al quartiere degli Urbani e ne prese le armi. A Reggio dopo varie incertezze la rivoluzione fu proclamata il dì 7, e una donna, Giuditta Sidoli, colle sue energiche parole ebbe molta parte nel fare risolvere i titubanti. Si aprirono subito i ruoli della guardia nazionale, e i cittadini da ogni parte accorrevano a

scriversi e a offrire il loro braccio alla patria. Si crearono due governi provvisori a Modena e a Reggio. Poscia a Modena, per avere più prontezza dell'azione e per togliere i timori che nascevano dal rumoreggiare delle truppe estesi ai confini, si prescelse una forma di governo dittatoriale: crearono dittatore l'avvocato Nardi, uomo reputato per molta dottrina e per grande energia di carattere. Formarono anche una Dieta di tre consoli che sopravvedessero alle cose di guerra. Tutte queste cose accadevano senza niun disordine, senza niuna vendetta. I più perseguitati dal cessato governo furono veduti mettersi a difendere coi loro petti coloro che erano stati strumenti più feroci del dispotismo. I pochi soldati ducali rimasti in Modena non soffrirono nulla: i Gesuiti, quantunque odiatissimi, ebbero comodità di partire senza che niuno recasse loro il minimo danno. Alcuni preti si mostravano amici ai nuovi ordini, e dai pulpiti eccitavano il popolo a star pronto per difendere la libertà. Ma i più erano avversi e nelle tenebre cospiravano per mettere ostacoli. Il vescovo di Modena Adeodato Caleffi pubblicò contro di essi una pastorale in cui riprovava gli intrighi e pregava tutto il suo clero a rispettare il nuovo governo che colle parole e coi fatti proteggeva ed assisteva l'ecclesiastica autorità.

Il 17 febbraio fu concluso che i due governi provvisori di Modena e Reggio si riunissero in un solo, il quale avesse a Modena la sua residenza. I rappresentanti di Modena erano l'avvocato Nardi, Antonio Moranò, Francesco Rangoni: quelli di Reggio furono il consigliere Pellegrino Nobili, l'avvocato Jacopo Ferrari, e Pier Giacinto Tarracchini. Il consigliere Nobili, stato già Ministro della Repubblica Cisalpina, Deputato a Lione nel Collegio dei Dotti, Membro al Consiglio legislativo, e segretario di Stato, fu eletto a presidente del governo riunito pel primo trimestre.

Il governo si applicò a distruggere tutte le mostruosità del cessato dispotismo: provvide alle finanze, all'istruzione, ai giudizi, e attese specialmente a ordinare la difesa degli ordini nuovi. Arruolavano truppe e chiamavano a comandarle gli uomini che più si erano distinti come ufficiali sotto il regno d'Italia. Le cure prime furono affidate al generale Zucchi, il quale per servire la patria era venuto a Reggio fuggendo da Milano, ove per gli antichi servigi avea dall'Austria un'annua pensione di dodici mila franchi. Egli generosamente poneva in non cale il suo grado, il suo interesse, e i gravi pericoli a cui andava incontro se la causa della libertà soccombeva. Accolto con entusiasmo dai suoi concittadini, non dissimulò le difficoltà dell'impresa, pregò che l'armamento fosse sollecito, mostrò che i nemici verrebbero, e che la libertà si doveva difender col sangue. Alle energiche parole di lui le difese si apparecchiavano: e se il tempo non mancava, a tutto sarebbe stato provveduto.

Il principio del *non intervento* su cui tutti allora speravano era stato già abbandonato dalla Francia. L'Austria aveva avuto da Luigi Filippo il permesso di intervenire a comprimere gli insorti. Pure vi sarebbe stato riparo se questi avessero unito insieme i consigli e le forze. Bisognava che Parmigiani, Modenesi e Romagnoli facessero causa comune. Bisognava, come scrisse poscia un grande Italiano, che i capi della rivoluzione si costituissero rivoluzionarii davvero, che cacciassero un grido all'Italia e si lanciassero innanzi. Bisognava prefiggere ad ogni atto di quella esistenza politica il pensiero d'indipendenza, d'unità e di libertà che fremeva nel petto dei popoli. Bisognava procedere, con franchezza e con energia alle conseguenze dei principii rigeneratori. Allora si vinceva o si moriva da prodi, e si lasciava ai posteri un alto insegnamento. Ma nulla di questo fu fatto. I rivoluzionarii agirono isolatamente e dimessamente, e furono fuggiti al primo comparire dei nemici. A Parma, a Modena, e nelle Romagne la rivoluzione fu compressa quasi ad un tratto.

Ai primi di marzo i Modenesi ebbero la certezza che gli Austriaci intervenivano per rimettere il Duca sul trono. Il generale Zucchi fece varii tentativi che riuscirono vani perchè piccolissime erano le forze ordinate alla resistenza. Dicono anche che avesse in animo di salir l'Appennino, di organizzarvi una guerra per bande, e di aspettare il tempo e l'occasione a eventi migliori. Ma anche questo pensiero, se lo ebbe, era difficile a recarsi ad effetto. Quando fu certo che

gli Austriaci avanzavano, il governo modenese lasciando una reggenza si ritirò a Bologna il 5 di marzo. A quella volta si diresse anche il generale coi suoi soldati coll'animo di unirsi ai Romagnoli per tentare qualche fatto. Ma invece di esservi accolto con festa, fu ricevuto con diffidenza: e le sue truppe non poterono entrare se non dopo aver deposte le armi. Fino a questo punto portavasi l'illusione o il sofisma. Il governo bolognese intendeva con ciò di rispettare il principio del *non intervento*, perchè anche dopo l'invasione di Parma e di Modena credeva che sarebbe rispettato a Bologna. È inutile insistere su quell'errore stranissimo. Quelli uomini lo sconciarono tutti colle prigioni e con lunghissimo esilio.

I Modenesi rimasero nelle Romagne finchè non arrivarono anche là gli Austriaci. Dopo si salvarono come potevano. Alcuni si ripararono in Toscana ove fu fatta loro abilità di imbarcarsi a Livorno. Altri, presi nell'Adriatico dagli Austriaci, furono condotti in prigione a Venezia, e di lì rilasciati dopo 18 mesi per recarsi in Francia e Inghilterra. Solamente il generale Zucchi fu ritenuto e vive ancora prigioniero dell'Austria, dopo essere stato condannato a morte da un consiglio di guerra. Altri si nascosero e menarono miserissima vita. La più parte di questi infelici è ancora fra i dolori dell'esilio nella terra straniera. Meno sventurati degli altri furono quelli che trovarono accoglienza ospitale in Toscana, ove furono onorati e amati, e ove oggi temperano il dolore della ducale oppressione col lieto spettacolo del nostro risorgimento, dal quale traggono speranza di vedere quando chessa migliorarsi le sorti del paese nativo, e di sentirlo ricongiunto per libere istituzioni al resto dell'Italia redenta.

IL PRINCIPATO DI MONACO

In due ore di cammino si percorre la maggior lunghezza del principato di Monaco, che si estende in una superficie di nove miglia quadrate, ed ha circa settemila abitanti, i quali si riducono in tre luoghi principali, Monaco, Mentone e Roccabruna. È in uno dei siti più deliziosi della bellissima riviera di Genova e splende di tutte le bellezze più care che possano immaginare il pittore e il poeta. Fra le magnificenze del mare dei monti e dei dirupi stanno i campi lieti di selve di olivi, di limoni e di aranci, che continuamente profumano l'aria di soavissimo odore. Percorrendo quel luogo tu rimani incantato di tante delizie, e a prima giunta crederesti che gli abitatori vi menino la vita dell'Eden. Ma anche fra tanto sorriso di natura gli uomini vivono infelice e misera vita perchè flagellati dalla tirannide. Monaco fino dal secolo XIV cadde in potere dei Grimaldi di Genova i quali lo tennero fino ai primi del secolo decimosettimo. Nel 1631 si spense quel ramo della famiglia e non rimase che una donna, la quale portò il principato in dote al francese conte di Torigny figliuolo del marchese di Matignon, maresciallo di Francia. I discendenti di essi lo posseggono ancora. Il principe Florestano che oggi lo governa vive per lo più in Francia, e nel lusso di Parigi profonde le molte rendite che ricava straziando questo industrioso popolo. Dicono che ne abbia un tributo di 340 mila lire. Egli governa a modo di feudatario, e a tutta barbarie facendo da principe e da monopolista. Le imposte sono sui prodotti del suolo, il che dà luogo a grandi sevizie. Il principe esercita il monopolio sul pane e sul macinato: niuno può macinare il suo grano se non ai mulini del principe che gli rendono 40 mila lire all'anno. I sudditi offesi fieramente da queste barbare istituzioni hanno tacito finchè ha durato il suono d'Italia. Ma ora la *peste rivoluzionaria* è giunta anche ad essi e li ha scossi. È qualche mese che cominciarono ad agitarsi e a gridare *viva Pio IX, viva le riforme, viva l'Italia*. Sulle prime le loro parole non furono ascoltate. Ora essi parlano più forte, chiedono riforme e libertà e gridano *a basso il tiranno*. Florestano, che ha i gusti del Duca di Modena, ha tentato di rispondere col fucile alle domande dei sudditi: ma pare che non abbia trovato chi volesse tirare. Il re di Sardegna che ha l'alto dominio sul principato e vi tiene guarnigione, si è ricusato di dar man forte a Florestano. Perciò questi non avendo modo a resistere si è consigliato di esaudire le domande dei popoli, e di dare le riforme. Così anche gli abitatori di Monaco escono dalla barbarie ed entrano nella grande famiglia risorta a civiltà. Altri settemila Italiani partecipano alla nuova vita di cui godono Roma, Toscana e Piemonte.

NOTIZIE ITALIANE

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Dal *Corriere Mercantile*:

Lettere di Milano del 16 corrente recano che la costernazione di quella città era somma, al seguito delle notizie pervenutevi da Vienna, di trattare quel paese come di conquista, i Lombardi di ribelli, e di assoggettarli quindi alle leggi militari. — Aggiungesi che il Vicerè dovesse partire per Vienna, onde esporre in presenza dell'Imperatore il vero stato delle cose.

Altre lettere del 17 portano che il Vicerè seguita a dare buone promesse e a dire che tutta l'autorità è concentrata nelle sue mani. Frattanto non smette la *Potizia* di soffiare nella plebe; ma questa non è Gallizia.

I soldati austriaci e i loro capi vanno orgogliosi per fatti del 3, e minacciano peggio. Radetzki ha ricevuto ordini da Vienna che gli impongono di mettere il Regno Lombardo-Veneto e la capitale in vero stato di guerra, con aggiunta di usare, ad ogni menoma occasione, la forza. La costernazione è generale.

— Dalla *Gazzetta Alemanna*:

Tre reggimenti di frontiera hanno ricevuto l'ordine di portarsi in Italia. Il 48° reggimento d'infanteria che trovavasi avviato per Gratz ha ricevuto l'ordine di portarsi a Trieste, e questo è sostituito da un reggimento proveniente da Vienna. Dalla stessa città è partito il treno imperiale di 4 o 5 batterie.

— Dalla *Reforme*:

Le truppe continuano ad essere chiamate dal fondo dell'impero contro l'Italia.

Scrivono da Gratz in Stiria, 3 gennaio, al *Mercurio di Svevia* del 10:

Dei corpi numerosi di truppe traversano in questo momento la nostra provincia per portarsi in Italia; e siccome i soldati, sfiniti dalla fatica per le lunghe marcie nei ghiacci e nelle nevi, non ponno alloggiare lungi dalla strada maestra, l'obbligo d'alloggiarli cade quasi sempre sopra gli stessi abitanti.

S'annunzia che dei reggimenti croati e slavi si riuniranno vicino a Pettau, nella Stiria meridionale, per servir di riserva all'armata d'Italia.

Il governo fa comprare continuamente in Stiria dei cavalli robustissimi per i carriaggi del treno d'artiglieria che dirige sulla Lombardia.

— Si legge nella *Gazzetta delle Poste di Francoforte* del 9 gennaio.

Gli armamenti dell'Austria nella Lombardia non hanno mancato di reagire sopra i governi degli Stati romani e di Napoli. La reazione comincia già a Roma, e i partigiani del movimento retrogrado acquistano sempre più terreno.

Siamo assicurati che avanti l'evacuazione parziale di Ferrara, vi furono delle spiegazioni tra il gabinetto Austriaco e la Santa Sede; in seguito di cui il Papa, in un movimento di vivacità, avrebbe creduto cambiare le sue disposizioni. L'Austria, dicono, ha esposto in un memorandum dettagliatissimo, che il movimento attuale in Italia, che ha rapporto intieramente a quello della Svizzera, (tutte e due avendo la stessa mira finale), sarebbe diretto non solamente contro il rovesciamento dell'ordine delle cose attuali, ma anche contro l'annichilamento del Cristianesimo e della Religione; in altri termini, che la tendenza è nel fondo anticristiana.

Questa direzione non si è manifestata fino a questo momento che per l'odio smisurato espresso da certi organi della stampa e con delle dimostrazioni pubbliche sulla vittoria dei radicali svizzeri; ma se non le si oppone una diga, ben presto non s'arriverà a dominarla. Questa maniera di ravvisare le cose non ha mancato di fare un'impressione profonda sul Papa. In questo modo egli ha veduto attaccato nel suo debole quello della Chiesa, e da ciò ha origine il cambiamento subitaneo che si è fatto in lui.

A Napoli si è perduta ogni speranza di veder migliorati gli affari. Il Re era, dicono, disposto a prestarsi per certe riforme; ma egli avea ricevuto dall'Austria la nuova degli armamenti della Lombardia, e l'avviso di non lasciarsi trascinare dal radicalismo italiano, atteso che si credeva che nell'intervallo d'un anno il movimento attuale sarebbe rientrato nei limiti convenevoli. È certo che s'attribuisce a Napoli il ritardo delle concessioni per l'influenza francese e austriaca, e che gli ultimi torbidi hanno avuto luogo in seguito di questa supposizione.

STATI SARDI — Da Corrispondenze dell'Italia, rileviamo che il re, convinto dell'impopolarità e dei principj gesuitici del conte Borelli Ministro dell'interno, siasi deciso di

rimuoverlo da quel posto, e sostituirvi il Marchese Vincenzo Ricci, genovese, uomo di carattere leale e fermo. Questi faceva parte della deputazione andata ultimamente da Genova a Torino, e però questa nomina contenterebbe moltissimo i Genovesi.

— Le forze, che si accrescono nello Stato tra il contingente che si ritiene e quello che si richiama, ammontano a circa 20 mila uomini.

Si parla di un campo di osservazione a Novara e di un altro in Alessandria.

Torino — Dalla *Concordia*:

Un generoso negoziante Svizzero, che dimora da qualche tempo in Torino, scrisse un indirizzo alla Dieta perchè volesse risolversi a richiamare quei soldati svizzeri che sono agli stipendi degli Stati italiani non riformati, e che in qualche guisa aiutano la causa retrograda. Tutti gli Svizzeri che trovansi in Piemonte risposero al nobile invito, per cui l'indirizzo è già coperto di moltissime firme.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. CAMERA DEI PARI. Seduta del 13 gennaio.

La seduta è aperta alle ore quattro: letto il processo verbale della seduta antecedente, l'ordine del giorno è il seguito della discussione sul progetto dell'indirizzo.

Il barone di Baraute relatore, rende conto degli studi fatti dalla commissione sulle diverse variazioni al paragrafo 6. Essa propone di rifondere questo paragrafo in questo modo. « Noi crediamo con Vostra Maestà, che la pace del mondo sia assicurata; essa è essenziale a tutti i Governi come a tutti i popoli. Questo generale bisogno è la garanzia degli amichevoli rapporti che esistono fra gli Stati. I nostri voti aiuteranno lo sviluppo del progresso che ciascun paese potrà compiere colla propria opera e indipendenza. Un'era novella di civiltà e di libertà è sorta per gli stati italiani. Noi secondiamo con tutta la nostra simpatia e con tutta la nostra fiducia il magnanimo Pontefice che la inaugurò con tanta sapienza e coraggio, ed i sovrani tutti che gli tengon dietro nella via delle riforme pacifiche, per la quale vanno di conserva popolo e governi.

Il sig. Cousin approva interamente la redazione proposta dalla Commissione: 1° perchè essa contiene un dovuto omaggio alla grande iniziativa presa dal S. Padre; 2° perchè attesta la simpatia e l'interesse meritatisi dai principi Italiani che hanno apprezzata la voce del Pontefice, e che con lui si son messi nella via delle Riforme, dallo stesso tracciata. Egli non è solo idea generosa ma politica, quella d'applaudire alla novella Era che spunta per l'Italia: e prima di dirigerli gli spiriti, conviene accaparrarsi i cuori. E qui l'Oratore si rivolge al discorso tenuto ieri da S. Aulaire e dal presidente del Consiglio sul concorso dell'Austria negli affari d'Italia, e così parla: « Questo concorso è impossibile: Il sig. di Metternich ha un nemico al quale non ha mai pensato, e questo antagonista, che non poteva mai eludere, è la natura stessa delle cose.

« Non v'ha prudenza, abilità, coraggio che possa a lungo lottare con Essa. O convien dire che l'Italia non deve mai più passare alla sua indipendenza, oppure riconoscere che Ella è chiamata a qualche grandiosa impresa senza la volontà ed il concorso dell'Austria.

L'indipendenza è una parola, e gravida di avvenimenti; io stesso ne provo ripugnanza e spavento a pronunciarla, di sì grandi sconvolgimenti è messaggera: e non io, ma la storia per tale lo proclama; fin dal primo istante in cui l'Austria ha imposto il suo servaggio alla Lombardia, l'Austria ha assunto la responsabilità di tutte le conseguenze che dovean derivare da una tanta iniquità. Ieri ho inteso l'oratore il più devoto alla Causa Italiana manifestar grande inquietudine a tale riguardo; ma io invece ho il cuore aperto alla speranza: e lasciando a parte l'indipendenza dell'Italia parlerò della libertà degli Stati Italiani. Ebbene! anche qui la posizione dell'Austria ha ostacoli insormontabili! Io non chieggo conoscere i segreti diplomatici, ma credo che il governo francese saprà cooperare alla rigenerazione d'Italia; e gli metto in vista i vincoli che lo legano al Governo Napoletano, perchè faccia conoscere a quel re la sua falsa posizione.

Se io potessi di qui parlare ed essere inteso in Italia, io scongiurerei questa nobile nazione, per l'antico affetto che le porto, di studiar bene la sua posizione, di non lasciarsi travolgere dalle passioni, pazientare finchè lo esige il bisogno, e lasciare al tempo i suoi irrecusabili diritti; e frattanto ciascun stato italiano si ponga la mano nelle liberali istituzioni che gli preparano e gli assicureranno lo sperato avvenire. Il primo omaggio per tale impresa è senza dubbio

dovuto al sommo Pontefice; ma non dobbiamo dimenticare gli altri due Principi che nobilmente corrono sulle sue poste: io poco conosco la Toscana, ma amo dire alla Camera, quanta simpatia da noi si debba al Piemonte, ed incoraggiarlo la lega Doganale Italiana, come la miglior garanzia della indipendenza futura d'Italia.

E gli italiani sono degni di quelle riforme, di quella libertà: lo ho veduto due sorta di emigrati, gli Svizzeri e gli Italiani; gli emigrati svizzeri chiamavano sulla loro patria l'invasione straniera; gli emigrati piemontesi non si lamentavano di altro che di non poter più servire il loro paese e il loro Principe e Carlo Alberto ha esso pure sofferto per l'Italia, e questo è il più bel titolo all'amore e alla fiducia dei suoi sudditi. »

IL SIG. DI BOISSY prende la parola:

« Il sig. della Moskova ha detto che gli Italiani riguardano la Francia come nemica: è un errore; L'Italia ama i francesi, ma diffida del suo governo. L'Italia è sulla via di conquistare la sua indipendenza, e io temo che il nostro governo se l'intenda troppo bene coll'Austria su tale questione! Io sono conservatore; ma mi oppongo a chi voglia mantenere la pace al punto di sostenere in Italia i Re contro la nazione. In Italia noi vediamo un miracolo, nuovo dacchè è il mondo: il popolo ama i Re, e i Re amano i popoli.

La Giovine Italia è scomparsa: il suo capo ha fatto la scommissione. Non esiste alcuna società segreta, dacchè il Papa e il Re di Piemonte si son messi alla testa del movimento. E se il Ministro degli affari esteri crede alla esistenza di questa società, dovrebbe comprendere che il Re di Napoli non sarebbe più in trono. »

— Corrispondenza particolare.

CAMERA DEI PARI. — Seduta del giorno 14.

Il principe della Moskova va ribattendo alcuni punti del discorso di S. Aulaire, ove questi ha parlato della politica seguita dal ministro Laffitte nel 1830, per gli affari d'Italia e sull'intervenzione austriaca in quel paese.

Allontana poi ogni idea di somiglianza fra la politica allora tenuta da Laffitte con quella oggi seguita dal sig. Guizot, e persiste sulla veracità delle sue osservazioni.

Indi la Camera riprende la discussione del 7.º paragrafo dell'indirizzo.

L'UCA DI NOAILLES interpella il Ministero sulla condotta tenuta in Svizzera, e dimanda di conoscere quale attitudine pretende di prendere.

IL CONTE DI MONTALEMBERT sostiene che in Svizzera non si è fatta guerra nè in favore della sovranità cantonale nè per i Gesuiti, ma bensì per una libertà selvaggia e barbara, intollerante, illegittima, che un partito biasimevole vorrebbe sostituire ad una libertà tollerante e legittima. Si vuole il disordine e l'anarchia, mentre l'ordine europeo e la sicurezza stessa della Francia è stata in tal modo minacciata dalla speranza di portare fra noi dall'altra parte dell'Alpi e dal Jura i germi della guerra civile. La vittoria in Svizzera ha abbattuto l'ordine sociale legittimo e liberale, e non potendo distruggere la religione, ha soppresso i conventi, e tutte le case religiose che lo stesso Napoleone avea conservate.

Di tal maniera questo campione del Gesuitismo nelle Camere, continuo a parlare sugli affari della Svizzera, la quale non s'è per altro attirata la sua bile che per aver snidato dal suo seno i rugiadosi padri, i quali si davano ogni opera per sbarbare da quella terra quella libertà selvaggia su cui tanto si appoggia l'oratore del regresso e dell'oscurantismo.

— Corrispondenza particolare da Parigi in data del 14.

Il governo ha inviato a Tolone il colonnello Daumas con una missione per Abd-el-Kader.

— Annunziamo doversi presto pubblicare il primo volume delle memorie del sig. Teste.

— Il sig. Caussidières padre, ch'era stato condannato nel processo d'aprile del 1834, e che ha subito una lunga prigionia, è morto ieri. Egli era impiegato da parecchi anni nell'ufficio della *Riforme*.

— Oggi il Consiglio dell'ammiraglio ha tenuta una adunanza al Ministero della marina: ed una riunione assai numerosa di finanzieri nel gabinetto del Ministro delle finanze, il sig. Dumon.

GRANBRETAGNA — Londra 13. Leggesi nel *Morning-Cronicle*:

Ci scrivono da Woolwich in data del 12: L'ordine essendo stato dato dal governo di formare 20 nuove compagnie di artiglieria, vi sarà una promozione di ufficiali e sottufficiali. Vi sono adesso in piede 100 compagnie di artiglieria, ed ogni compagnia essendo composta di 99 uomini, que-

sto corpo ammonta a 9,900 uomini, senza contare quelli a cavallo.

Il *Sun* nella terza edizione rende conto della riunione generale degli azionisti della compagnia della banca per azioni in partecipazione di Londra. Trattavasi di presentare lo stato dell'intrapresa e di procedere all'elezione dei cinque direttori, che dovean ritirarsi e che sono stati rieletti.

— *Dublino*, 11 gennaio. Ieri, nella seduta della società per la revoca, è stata letta una lettera del conte di Montalembert con la quale la famiglia di O'Connell è invitata a condursi in Francia per assistere il martedì, 10 febbrajo, all'orazione funebre di O'Connell padre, che sarà detta nella chiesa di *Notre Dame* di Parigi dal celebre Lacordaire.

SPAGNA. — Madrid, 11 gennaio. Dall'*Eco del Comercio*:

Il Congresso nella Seduta del 10 ha deciso che nell'atto anteriore sia fatta menzione dei voti dei sigg. Mendoza, Rodriguez, Leal, Egana e Vilches, conformi a quelli della maggioranza nell'accusa contro il sig. Salamanca.

— Il *Clamor publico*, dopo aver esaltata tutta la sua gioia per il ritorno del Duca della Vittoria in Spagna ed aver enumerato i molti vantaggi derivanti dalla sua venuta, segue così:

Ma se dubitiamo molto che il richiamo del Duca della Vittoria sia il primo passo ad una vera tolleranza, non però nutriamo alcun sospetto sul miglior avvenire del partito progressista — Dopo le funeste dissidenze che rovinarono la sua Causa nel 1843, questo partito avea bisogno di unire tutti i suoi adetti, e questo bisogno termina così di realizzarsi: conveniva rafforzare i legami che l'infortunio comune ha tessuto, perchè resistano alle insidie del partito contrario, e questo si verificherà in seguito: eravi d'uopo d'un Capo, d'un Centro di Unità, d'un simbolo di riconciliazione, e tutto questo si avrà nel Duca della Vittoria.

— Si accerta che il Duca della Vittoria si sia espresso in modo da far conoscere la sua ferma volontà a' suoi amici, di rimanere estraneo a tutti gli intrighi e maneggi che si ordiscono nelle regioni elevate; se mai la Regina si degnasse chiedergli qualche consiglio, egli lo farà con coscienza, franchezza e dignità tali, quali convengono al Capo riconosciuto e legittimo del gran partito nazionale.

— Una corrispondenza di Malaga del 2 gennaio ci fa conoscere, che la spedizione progettata dal Governo Spagnuolo contro le Isole Zafferine, progredisce con straordinaria attività.

Corre voce che la spedizione abbia di mira di estendersi ne' dintorni di Melilla fino alla frontiera francese.

Il General Serrano è fra noi da molti giorni.

PRUSSIA. — Berlino, 12 gennaio:

Il ministro dell'interno e non il re farà l'apertura dei comitati. Se le deliberazioni dei comitati si limitano al nuovo progetto del codice penale, vi prenderanno parte anche i due ministri della giustizia Savigny e Thden. Sarà permesso ai comitati di pubblicare i discorsi coi nomi degli oratori.

TURCHIA. — Costantinopoli, 7 Gennaio. Ci scrive un nostro Corrispondente:

Il Sultano ha dato le più pressanti disposizioni perchè il ricevimento del Nunzio Pontificio riesca grandioso e magnifico. Egli vuole così attestare all'Inviato di S. Santità Pio IX, quanta stima nutra pel Sovrano Pontefice. Questo avvicinamento fra i due Capi del Cristianesimo e del Maomettismo, apre un'epoca di tolleranza, che forma la lode più bella pel regno delle nuove idee. La Turchia progredisce a vista d'occhio, dopo che Rescid-Pachà ne dirige il movimento.

Hali-Pachà, cognato del Sultano, sta organizzando la marina ottimamente.

Tutti gli uomini che conoscono la politica, s'accordano a vedere nella questione Turco-greca, un passo immenso fatto dalla Russia in Oriente. La Russia domina egualmente a Costantinopoli che ad Atene, dove il partito francese è talmente scaduto, che Piscatorij cede il suo posto d'Ambasciatore al Sig. di Rajneval, chiamatovi da Pietroburgo, ed egli se ne va alla sua Ambasciata di Madrid, fortemente spiaciuto degli affari d'Oriente.

La Grecia conquistando la Turchia Europea fino alle bocche del Danubio, poteva farsi potenza di second'ordine; ma ora che si è messa sotto l'influenza Russa, ne sarà inevitabilmente assorbita per l'identità di Religione.

— Il sig. di Bourqueneij è dispiacentissimo di dover lasciare l'Ambasciata di Costantinopoli per quella di Napoli.

poiché questa è la seconda dopo quella di Londra, ed è quasi una Viceregganza.

Tauride, 31 Dicembre 1847. Un nostro Corrispondente ti scrive:

L'epoca della caduta delle nevi è la stagione de' viaggi pei Russi. Noi vediamo continuamente arrivare de' carriaggi carichi, dopo aver percorsa la linea di Stawopol a Tiflis scortati da forte mano di Cosacchi.

La nostra Città, tutta commerciale, soffre dell'ascendente preso dalla politica russa a Teheran, e della favorevole situazione in cui trovasi il Principe Dolgorouki. L'influenza inglese ha perduto ogni potere, ed il Tenente Colomello Scheill, Ambasciatore Inglese, è partito assai malcontento. La rivolta di Korachan da lui fomentata, ha abortito: mentre è noto che l'Inghilterra prediligeva la linea cadetta nella persona di Salar-Khan, figlio d'Assaf Douleth, che voleva formarsi un Regno a Meched; ed appunto l'Inghilterra che teme per le sue Indie, voleva confidare alla gratitudine d'un Principe creato da lei, il passaggio del Korachan persiano e del Korachan-Afghan, il solo che dia adito ad un'armata per arrivare alla sponda dell'Indo.

AMERICA. — **Messico.** Il giorno 11 dicembre il sig. Anaija è stato nominato presidente *ad interim*.

DANIMARCA — Corrispondenza particolare.

Si è formata a Copenaghen una Compagnia per stabilire un servizio di battelli a vapore tra la Danimarca e le isole Feroe, l'Irlanda e la Scozia. Vi saranno comunicazioni ogni quindici giorni, cominciando il primo aprile prossimo. Il governo danese ha concesso alla Compagnia una riduzione sui diritti di porto e di ancoraggio.

NOTIZIE ECONOMICO-POLITICHE

SULLO STATO DI PARMA

(Vedi N. 110)

IV

Miserie morali e materiali.

Vetri si fabbricano a Parma e a Piacenza, ma d'infima qualità e insufficienti agli usi domestici; onde molti se ne importano dall'estero, e sebbene i monti abbiano cristalli bellissimi e tali da poterne metterne fabbriche eccellenti, non si curano come se non fossero, e una quantità enorme se ne riceve dalla Germania, e da altri luoghi. Così di fuori ci vanno le porcellane e le terraglie a centinaia di casse che si potrebbero fabbricar nello Stato abbondandovi ciò che si vuole; ma oltreché mancano i capitali per impiantar le fabbriche, e attivare i cavi, lo spirito di associazione è nullo, rimane sempre il difetto delle strade, la meticolosità del governo che dà orecchio a tutti i pettegolezzi che la ignoranza e l'egoismo sogliono suscitare. Ma che dire de' vetri? Quante pietre forti e quante preziose non ha quel territorio; per cui e di comodità e di lusso potrebbero lavorare infinita di cose da molle braccia? Bellissima e durissima serpentina verde lardata di diallaggio metalloide grigioverdastro lucente suscettibile di pulimento maraviglioso e che trovasi in larghe masse; grazioso ofiolito chiazato nero; pietra paesina o ruiviforme.... e altre e altre mostrò in opera il Cav. Cortesi, coperte di casettoni e di tavoli, stipiti di porte e camini: piacquero; ma si ristette alle solite difficoltà. Così non si cura il manganese, né il solfato di protossido di sodio, né altre ricchezze. Poco si conta il sale di Glauber scoperto nel passato secolo, e nulla le agate, i diaspri, le onici, i calcidoni a migliaia correnti nei rivi.

I mobili domestici hanno lavoratori egregi; ma compratori pochi: o almeno i compratori sono, ma di cose venute di fuori; primo scandalo la corte, poi i nobili che la corte scimieggiavano. Onde, come l'agricoltura, così l'industria non dà a vivere a tutti, o molto denaro che in casa muoverebbe molte teste e molte mani, va a rallegrare le officine de' forestieri. Quindi la miseria nel popolo è grande; e ne' montani, massima, viepiù cresciuta in tre lustri: al finire dell'Autunno spatriano intere famiglie per la Corsica, per la marzanna toscana in cerca di lavoro da viver l'inverno, e la primavera entrano in Piemonte e in Lombardia per lo sfogliare de' gelsi, e all'entrar della state pel mieter. Nel 1829 i passaporti dati gratis sommarono a 8500; nel 1845 al 46 a 27,500! e notate che una carta non è per uno individuo ma quasi sempre per una famiglia. Quando la Duchessa va a Piacenza nell'aprile fa qualche limosina; da qualche anno dà una *svanzica* (circa una lira toscana) ad ogni supplicante, e notate che dico *supplicante*, perchè davvero presenta una supplica scritta in carta ducale. Nel maggio 1846 le suppli- che furono infinite; si disse che furono seimila! seimila persone che non vergognano supplicare per una *svanzica*! La Duchessa lasciò tremila franchi. Togliete quattro centesimi per la carta, altrettanto per la scritta; la limosina si ridurrebbe a ottantadue centesimi. E a Parma spende da trentamila franchi! Lo squallore di quella Piacenza è notevole, mentre Parma è allegra per continui lavori fatti quali a spese del Principe, e quali dello Stato, onde la gelosia della prima

e la invidia e quasi l'odio verso la seconda è grande; perchè, dice, il denaro dello Stato è anche nostro, e vi abbiamo diritto comune. Ma il governo che è di persone parmigiane fa il sordo, e quando gli capita si vendica delle altere parole o non concedendo quel che dovrebbe, o stringendo il freno alle libertà civili.

Quelle divisioni d'animi, antiche quanto i Municipii, si erano quasi disfatte dai Farnesi e poi dai due primi Borboni Carlo e Filippo, spartendo le cariche di corte, di milizia, e di Stato egualmente tra parmigiani e piacentini; e a Parma ponendo magistrati piacentini; a Piacenza parmigiani; ma ora se un impiegato muore o in altro modo manca, non si domanda: chi c'è in istato da potergli sostituire? ma, chi c'è in Parma? Onde l'odio a quella città non è solo de' piacentini, ma de' contadini eziandio parmigiani. Quindi gl'impieghi si danno al favore, non al merito; o se si dà a un merito, è quello della passiva e provata macchinale obbedienza, perchè l'impiegato deve scordarsi di essere cittadino, e persuadersi di servire a tutt'altri che alla Patria. Questo nome di *Patria* è una ribellione al Governo! Ora poi specialmente che i Gesuiti hanno l'impresa di rassicurare i governi, niuno può essere impiegato che per loro mezzo; e avendo i piacentini mostrato di essere avversi a que' frati, basta essere piacentino per non ottenere nulla d'importanza. Chi di basso qualche cosa ottiene è bene spesso per qualche viltà; e c'è fra gli altri esempio di un Porcelli medico, che non potuto entrare all'ospedale alzò la voce al Mistrali e disse tante ingiurie contro tutti i piacentini ch'egli pose lo impiegato a distribuir le lettere in posta di Parma.

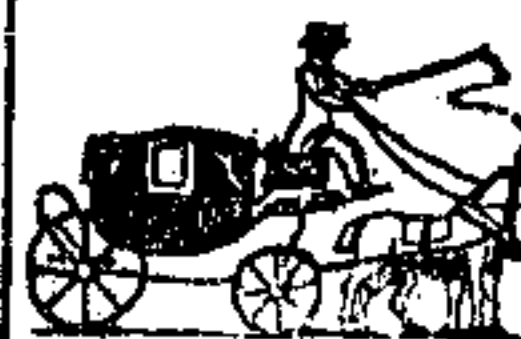
Non si opponga che i professori della facoltà legale sono quasi tutti piacentini; perchè dopo il 1831 fu rotta l'università, e in quel brano ivi depresso niun parmigiano vi volle stare dicendo la città un deserto, un orrore, inabitabile; e il governo trasseli con altri uffici nella capitale. Di piacentini ad uffici elevati non è che il Bertolini Presidente del supremo tribunale di revisione, esemplare per probità e sapere unico; uomo che vive a sé, che fuor di suo ufficio niente domanda. Ma domandate un poco perchè alla scienza medica del Dottor Riva non s'è data una cattedra? domandate perchè alla scienza chirurgica del Morigi si paga il salario, ma non si lascia esporre alla scuola? domandate perchè al Taverna omai novagenario benemerito del Regno Italico, poscia di Parma, si lascia in premio delle cure della educazione pubblica la miseria? domandate perchè a Pietro Giordani quando richiese la scuola di lingua greca non fu concessuta? domandate perchè avendo la città di Piacenza sentenziato che nessuno sarebbe capace più di Luciano Scarabelli di riordinare e conservare il vecchio archivio municipale, il governo mise l'atto degli anziani sotto il tavolo?

Tronchiamo le liste delle vergogne pel disprezzo degl'ingegni che diede la città madre di Alberoni, di Gioia, di Romagnosi, ed osserviamo altra sciagura. Non v'è nessuno che non si dolga della venalità degl'impieghi, segreta, ma più dannosa poichè spesso si spende senza ottenere; né v'è nessuno che non sappia che gli affari camminano più o meno bene secondo che si è saputo unger le ruote de' carri che li portano. Donde questa corruzione? Dal poco salario che hanno gl'impiegati in generale. Invero il male è antico, ma non fu tanto grande quanto ora; colpa prima del ministro Mistrali, poi dei successori. Perchè molti e molti salari alle morti o alle trasposizioni degl'impiegati si sono diminuiti del quarto e del terzo, mentre i generi necessari al vivere sono cresciuti le due e le tre volte di prezzo. Come possono vivere senza tradire gli uffici? Quindi si mercanteggiano sotto mano i favori per gl'impieghi, le sollecitazioni degli affari, le concessioni de' lavori pubblici, le nomine alle presidenze de' corpi civili, tutto quello che i comuni o i privati aspettano dal governo. Il governo sa e dissimula; e tirando in lungo le decisioni dà tempo ai brogli. Il ministro Mistrali s'era fitto in capo d'ingrassare la cassa del tesoro. Moriva un esattore di Dogana? poneavi un impiegato di controllo o anche una guardia di finanza, gli prometteva, ma non gli dava, il congruo salario; quegli volendo pur vivere teneva mano al frodo, e il ministro gli sospendeva l'impiego; o rubava l'esatto, ed egli cacciavalo in prigione. Intanto il soldo dell'impiego impinguava la cassa.

Da questo la gelosia grandissima di tutti gli uffici, che nessuno veggia quello che ivi si tratta, che nessuno, de' risoluti a gridare sugli abusi, entri agli impieghi. Per tanto è fortuna degl'ignoranti e degl'ignavi, e non importa se alle leggi e agli interessi del pubblico si faccia fallo; non importa se tutto vada alla malora. Mistrali morendo lasciò SETTEMILA AFFARI in trattato, e (curiosa diversità di cure!) una quantità prodigiosa di marchi in cera-lacca serviti di suggello alle lettere pervenutegli e da lui conservati, e un'altra quantità di cordelle che gli serravano i dispacci quand'erano grossi. Ma quei SETTEMILA affari erano solo della finanza e delle acque e strade; l'Interno per dir vero non gli restava da meno. Con impiegati dotti e ingegnosi si sarebbe ogni cosa bene spedito. Volevasi parsimonia di spese? dovevasi tre e quattro volte decimare gl'impiegati, averne de' buoni e bene parli. Accusavasi il Ministero di trascuraggine; era da accusarsi d'ignoranza perchè dove bastano due lettere, vi consuma una risma di carta; scrivono dieci volte venti impiegati; perdesi il tempo e la tramontana, e la decisione non viene più acconcia, perchè nell'indugio le condizioni delle cose si mutano. — La Commissione degli ospizi piacentini volle vendere fondi redati pel vogherese; fece il contratto e il Re Carl'Alberto subito diede l'approvazione. Il ministro di Parma indugiò mesi e mesi, il Po ruppe i terreni e se ne portò via grossa porzione. Il compratore non volle più il rimanente pel prezzo proporzionale che gli era restato, la condizione dei poderi era

peggiorato. Gli ospizi ebbero grandissimo danno; chi loro li doveva rifare? io oserei dire: il ministro. — Lo stesso fiume minacciava di rompere il Parmigiano in luogo di antico alveo, ma per la cura de' Sanseverini, e poi dei Farnesi reso piano e coltivabile. Proposero i Terrazzani un riparo, ma s'indugiò a concedere, e il Po ruppe. Proposero rimedi di argini e di pennelli, ma si facesse presto; inutile, il Po alla nuova piena portò via case e poderi. Allora si fecero i pennelli, ma il Po si rise delle tarde sollecitudini. Il Tarò e la Trebbia hanno ponti di magnificenza romana; ma i pratici assegnarono incanalamenti de' torrenti; gl'ingegneri aspettono e dissentono; e i torrenti lasciano a parte i ponti e corrono via diversa. Allora altro bisogna; ma è interesse di molti che non si ripari davvero, perchè altrimenti cessano le incombenze, i lavori, gli utili; dunque spese ed inutili spese, danni continui, vergogna di popolo e di governo. Il guastalese è terreno di colmata; ora i cavi son pieni; e il Crostolo minaccia di mutar corso: che sarà del paese? quello che di tutti gli altri. — La grandine vi disertò il podere? è un pubblico ufficiale che vi stima il danno e assegna il compenso della contribuzione prediale; ma tocca al ministro rinfasciare l'ordine di pagamento, e passano gli anni, anziché giunga. Alla morte di Mistrali (aprile 1846) per tanti due centesimi sopra lira di contributo erano in cassa quattrocentomila franchi da restituirsi ai grandinati. — Il Principe vi concede riposo dalle lunghe fatiche e vi benefica della pensione? Se non avete altro che il salario preparatevi a morire, perchè non vi si liquida su due piedi il nuovo onorario, ma cessa l'antico e vi bisognano al nuovo i quattro i sei gli otto e (se non sapete far muovere chi si ha da muovere!) anche i dieci mesi a computarlo. Onde cessare dall'impiego per premio di onorati servizi a chi vive di esso è la massima delle sventure. Sciagurata la donna a cui per morte manchi il marito. — Non è così se nascesti nobile, il Principe corre in tuo aiuto.

AVVISI ED ANNUNZI



Si vende una CARROZZA da VIAGGIO, e da CITTA' di ultima moda, come pure un paio di Cavalli Inglese: dirigersi in via dello Sprone al N.° 6836.

Pistoia 20 Gennaio. La Contraternita della Vergine Addolorata eretta in questa Città, volendo fare solenni Esequie alle vittime di Milano e Pavia, nella Chiesa Parrocchiale della SS. Annunziata; la Città intera ha accolto il pio e generoso pensiero, e le pubbliche offerte danno modo di effettuarlo nel dì 27 corrente.

I TRE ALLA DIFESA DI TORINO NEL 1706

Racconto di Domenico Castorina, 2 vol. in-12. fig. Trovasi vendibile alla Libreria Piatti al prezzo di paoli 14.

GAETANO PECCIARINI E C.

Prevedono i Signori Componenti la Guardia Civica che si offrono di dare per lire 120, Elmo di cuoio, Uniforme con spallette a piacere, Pantaloni con ghette, Cappotto tutto del panno del Ricci di Stia oppure di quello forestiero l'uno e l'altro da 7 lire il braccio e con l'amarante del più fine, e la sottana della montura tutta foderata di tibet amarante.

Il Cappotto solo.	Lire 30. —
Detto alla militare.	» 32. —
Montura Pantaloni ghette e spallette.	» 66. 13 4.
Pantaloni soli con striscia fine.	» 18. —
Tutta la guardia vestita con sciabola.	
P. Sciabola e giberna e fodero di balonetta.	» 140

Recapito al suo Negozio in Via S. Agostino di faccia alle Scuole, ove potranno vedere la qualità del panno, e non essendo fatti di sua soddisfazione, e a tutta regola d'arte non saranno tenuti a riceverli.

MUSICA NAZIONALE

PRESSO GIOV. GUALBERTO GUIDI

Via dell'Anquillara N. 297.

A. KRAUS — Capriccio per Pianoforte sopra l'Inno Nazionale *O giovani ardenti* ec.

(1) R. DEL BIANCO — Scherzo per Pianoforte sopra l'Inno Nazionale — *L'Italia risorta* del M. MABELLINI.

(1) Questo sarà pubblicato il giorno 24 del corrente Gennaio.

È uscito ultimamente alla luce in Rimini un interessante opuscolo del sig. Avv. Giuseppe Gabussi: **QUALI EVENTUALITÀ POTREBBERO PRODURRE UN INTERVENZIONE AUSTRIACA NELLA MEDIA E BASSA ITALIA.** Il soggetto di questo Ragionamento è questione così unita all'esito de' nostri destini, e presa a disamina con tanta agguistatezza e chiarezza, che sentiamo debito di giustizia il raccomandarla caldamente al pubblico, per bene del quale l'Autore, che pati lunga prigionia ed esiglio per amore all'Italia, lo scrisse.